

## Capitolo 8

### LA SECOLARIZZAZIONE DELLA GNOSI

Nel suo uso generico, giuridico e sociologico, il termine «secolarizzazione» designa il rendersi autonomo degli ordinamenti temporali rispetto alla Chiesa. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nel corso dell'epoca moderna, sotto la spinta di determinati movimenti, l'autonomia dalla Chiesa ha coinciso spesso tuttavia con una risacralizzazione in senso laicista della politica.

Nell'uso più marcatamente filosofico, per secolarizzazione si intende la «trasposizione di credenze e di modelli di comportamento dalla sfera religiosa a quella secolare»: tale processo, che prende l'avvio con l'Illuminismo, intendeva conservare i valori dello spirito, della libertà, della razionalità, dell'apertura all'altro, ma tali valori, separati dalla loro radice cristiana, divennero prima formali ed astratti e poi furono negati ed abbandonati<sup>1</sup>.

Che l'esito finale della secolarizzazione sia l'abbandono più che la trasposizione dei valori cristiani ormai è fuor di dubbio, anche se è innegabile che il processo evolutivo che ha portato dall'Illuminismo al liberalismo, al positivismo, al socialismo, al nichilismo, abbia utilizzato categorie di pensiero che sarebbero state impensabili fuori dall'orizzonte teo-antropologico aperto dal cristianesimo.

Per comprendere l'originalità dell'interpretazione di Del Noce riguardo alla secolarizzazione, il primo elemento da considerare è che egli intende tale processo non come una secolarizzazione del cristianesimo, ma come una secolarizzazione di una nuova forma di gnosi post-cristiana.

“Propongo l'idea che questo termine [secolarizzazione] oggi così diffuso è valido per la gnosi, non per il cristianesimo; a cui seguono quattro tesi subordinate di estrema importanza [...] La prima, che ogni tentativo di distinguere come si è fatto, tra «secolarizzazione» e «secolarismo» è priva di senso; che quindi, quella che vien detta «teologia della secolarizzazione» non può venir altrimenti definita che come prigionia gnostica del cristianesimo. La seconda, che il secolarismo non è altro che la riaffermazione della gnosi dopo il cristianesimo e coincide con l'immanentismo. La terza, che è contraddittoria l'idea di una critica della violenza svolta sul piano dell'immanentismo. La quarta, che la definizione del nichilismo presente è quella della catastrofe del sogno gnostico. Secolarizzazione dunque significa che la realtà «totalmente altra» (ed è difficile togliere un senso gnostico a questo termine, così caro oggi a tanti teologi), che per lo gnostico era un al di là rispetto al mondo sensibile, per il rivoluzionario moderno è invece un futuro che si realizzerà per la necessità stessa della storia, in una concezione immanentistica, per cui necessità e libertà si identificano; il dualismo gnostico si trova così dissolto in un processo storico immanente, come successione di eoni temporali consecutivi”<sup>2</sup>.

Del Noce parla di catastrofe del sogno gnostico per indicare il fallimento politico dei totalitarismi rivoluzionari, ma allo stesso tempo denuncia l'impossibilità di una critica alla violenza, svolta all'interno dell'immanentismo. È un'affermazione di cui daremo ragione più avanti.

Buttiglione osserva come negli ultimi anni della sua vita, Del Noce concentrò la sua riflessione sulla fine dei totalitarismi politici. “Ciò non lo induceva però affatto ad un superficiale ottimismo. Restava, semmai, ancora più potente, come avversario l'irreligione

---

<sup>1</sup> Cfr. M. BORGHESI, *La secolarizzazione della cultura contemporanea*, relazione al Convegno «Cristianismo en una cultura postsecular», ottobre 2003, Università di Navarra, Pamplona.

<sup>2</sup> A. DEL NOCE, *Violenza e secolarizzazione della gnosi*, in AA. VV., *Violenza. Una ricerca per comprendere*, Morcelliana, Brescia 1980, pag. 208.

occidentale, cioè un puro nichilismo materialistico. Il marxismo aveva sostituito fra le masse la fede nel Dio trascendente con quella del movimento immanente della storia. Dopo il fallimento del Dio rivoluzionario rimangono però tutte le negazioni pronunciate dal marxismo e che sono diventate senso comune. L'esito più immediato è allora quello di un mondo senza trascendenza. Quella religiosa è stata distrutta dal marxismo e quella marxista intramondana è fallita. Il risultato è allora l'ideologia del materialismo borghese allo stato puro ovvero un marxismo privato del suo momento rivoluzionario ma del quale permane l'economicismo e la subordinazione di ogni momento spirituale a quello materialistico"<sup>3</sup>.

"In certa maniera la borghesia ha vinto lo spirito rivoluzionario attraverso l'estensione massima del materialismo storico, come materialismo che intende spiegare la realtà storica e umana. Sotto questo rapporto può essere detta la risposta della borghesia, intesa nel suo significato più laico, alla rivoluzione; o come suicidio della rivoluzione [...] o come il secolarismo allo stato puro"<sup>4</sup>.

Secondo Del Noce si possono dunque distinguere due tappe nel processo di secolarizzazione; il primo è il periodo «sacrale», «quello delle ideologie che assumono i tratti della vecchia religione: il liberalismo ottocentesco, il positivismo scienziato, il socialismo, il fascismo, il nazismo. Ma a partire dalla seconda guerra mondiale, dal 1945, la secolarizzazione fa un ulteriore, inevitabile passo avanti ed entra nel periodo «profano»"<sup>5</sup>.

Ma il fallimento del sogno gnostico rivoluzionario che sancisce il passaggio dal periodo «sacrale» a quello «profano» equivale ad una nuova metamorfosi. Infatti nel 1970 Del Noce scriveva:

"Osserviamo infatti il processo spirituale degli ultimi vent'anni. Suo carattere certo è una regressione del marxismo teorico nei riguardi però non già del cristianesimo ma dello scientismo. Ora, è un fatto che lo scientismo - cioè l'interpretazione della scienza in termini di nuova gnosi - porta a un grado di disumanizzazione maggiore di quello del marxismo diventato prassi politica [...] La scienza, almeno nel suo carattere [gnostico] di scienza moderna, del tutto svincolata dall'idea di rivelatività dell'ordine dell'essere, non può dare valori. Da un punto di vista scientifico puro, resta quindi la semplice realizzazione dell'io, inteso in senso egoistico (o di associazione, in gruppi, di egoisti): gli altri vengono visti come meccanismi di cui si può disporre"<sup>6</sup>.

Pensiamo che sia importante, pur senza mostrarne i minimi particolari, mettere in luce gli elementi di carattere generale che costituiscono la critica di Del Noce alla modernità.

Il primo elemento consiste nel mettere in luce la matrice comune di fascismo e antifascismo, cioè la sua affermazione che il fascismo sia stato un «errore della cultura», di quella stessa cultura immanentista che, divenuta antifascista, ha poi cercato di demonizzare il fascismo come male assoluto.

Un secondo elemento, che in qualche modo è anche un complemento della tesi precedente, è che la rivoluzione come scissione totale, teorizzata da Gramsci, discendeva dalla filosofia della prassi di Gentile, così come ne discendeva la rivoluzione-restaurazione fascista.

Un ulteriore elemento consiste nell'evidenziare la contraddizione interna di qualsiasi rivoluzione totale, come espressione del materialismo dialettico che, non potendo attuarsi

---

<sup>3</sup> R. BUTTIGLIONE, *Augusto Del Noce. Biografia di un pensiero*, PIEMME, Casale Monferrato 1991, pag. 52.

<sup>4</sup> A. DEL NOCE, *Violenza...*, cit., pag. 214.

<sup>5</sup> V. MESSORI, *Pensare la storia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pag. 661.

<sup>6</sup> A. DEL NOCE, *Eric Voegelin...*, cit., pagg. 31-32.

senza negarsi, si sarebbe realizzato, contro l'intenzione dei suoi ideatori, nel nichilismo radicale<sup>7</sup>.

Infine, la dissoluzione del marxismo, mantenendo tutte le negazioni operate dal materialismo storico, riporta in auge l'assolutismo scienziasta ed il nichilismo morale: proprio il trionfo di quella società opulenta e di quel sogno borghese che il marxismo aveva tanto combattuto. Lo scientismo, utilizzando l'ideologia progressista per demonizzare come reazionario e fascista qualsiasi valore tradizionale, si presenta ora come un totalitarismo peggiore, perché maschera la sua violenza ed intolleranza col rispetto esteriore delle forme democratiche.

“Vi è [...] nella società del benessere una contraddizione palese tra l'umanitarismo teoricamente professato e lo spirito di disumanizzazione praticamente attuato, nella misura in cui diminuiscono – e devono necessariamente diminuire – le riserve dei valori tradizionali. Un'altra contraddizione, poi, è dato ritrovare nel contrasto stridente tra una tolleranza apparente ed un totalitarismo reale, in quanto una società così configurata non può più ammettere autonomia di sovrastrutture culturali, religiose e politiche. La cultura vi è per definizione merce di consumo o, quando scientificamente ricercata e apprezzata, è a sua volta strumento per l'ulteriore incremento di efficienza e di produzione”<sup>8</sup>.

### 8.1 Comune origine di fascismo e antifascismo

Al tema della definizione storica del fascismo ed alla sua tesi che il fascismo sia stato un «errore della cultura» e non un «errore contro la cultura», Del Noce ha dedicato molti dei saggi che compongono i libri *L'epoca della secolarizzazione* e *Il suicidio della rivoluzione*, nonché l'ultimo, pubblicato postumo, *Giovanni Gentile. Per un'interpretazione filosofica della storia contemporanea*. Data quindi la vastità e complessità degli argomenti, ci limitiamo ad alcuni aspetti essenziali che inquadrano l'argomento nella nostra prospettiva specifica, come momento di evoluzione della gnosi immanentista.

Come abbiamo accennato precedentemente, Del Noce ritiene che una tendenza tuttora molto diffusa sia quella di attribuire i caratteri gnostici al pensiero rivoluzionario e totalitario, includendo in esso il fascismo, il nazismo e lo stalinismo, ma combattendoli come forme arcaiche e fantastiche, adatte a paesi premoderni, mentre nei paesi sviluppati l'idea di rivoluzione dovrebbe essere sostituita con quella di *modernizzazione*<sup>9</sup>.

“Chi ragiona così non si avvede che il valore assiologico conferito all'idea di modernità ha un'origine gnostica [...]: pretendere di combattere la gnosi rivoluzionaria, violenta e totalitaria, in nome dell'idea di modernizzazione, è, letteralmente, ripetere l'operazione del barone di Münchhausen”<sup>10</sup>.

Quella che Del Noce chiama banalizzazione sociologica della gnosi si accompagna all'idea di un processo irreversibile, unitario e necessario, di modernizzazione che caratterizzerebbe il pensiero occidentale. Secondo questa linea i totalitarismi costituiscono solo una parentesi irrazionale, favorita dalla collaborazione delle forze reazionarie e tradizionaliste.

La tesi di Del Noce è invece del tutto opposta, e pensiamo che questi elementi, elencati dallo stesso filosofo per analizzare il problema, ne costituiscano un efficace riassunto:

---

<sup>7</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Il suicidio della rivoluzione*, cit., pag. 17.

<sup>8</sup> A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, cit., pagg. 16-17.

<sup>9</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Violenza...*, cit., pag. 199.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pag. 199.

“a) si può parlare di un soggetto unitario della storia italiana dal primo dopoguerra a oggi, nel senso di una rivoluzione ulteriore al marx-leninismo; b) la caduta del fascismo significa il crollo del fascismo-regime, ma la continuazione di quel movimento rivoluzionario diretto verso un totalitarismo di sinistra che abbiamo visto essere una componente del fascismo; c) la continuazione del fascismo rivoluzionario deve essere vista nell'eurocomunismo (o, altrimenti detto, il movimento rivoluzionario del fascismo viene assorbito dall'impostazione rivoluzionaria gramsciana); d) ciò che caratterizza questa storia italiana è il parallelismo stretto tra il momento filosofico e il politico; è misurata filosoficamente dalla versione soggettivista della filosofia della prassi, nelle due politiche a cui può dar luogo; e) la frattura deve essere cercata tra prefascismo e fascismo, non tra fascismo e postfascismo; quel che si può scorgere oggi è la continuità di un processo di dissoluzione, attraverso fascismo e postfascismo, del vecchio regime italiano”<sup>11</sup>.

Il primo elemento è dunque la considerazione che, contrariamente a quanto pensano molti studiosi, l'antifascismo, in molte delle sue espressioni culturali non costituisce un'autentica rottura con il fascismo, ma è una continuazione, diversa, della stessa cultura immanentista. Inoltre, secondo Del Noce, molti giudizi sul fascismo sono completamente sbagliati e si spiegano come conseguenza della stessa cultura immanentista: poiché il fascismo, nel secondo dopoguerra, non è stato criticato filosoficamente in modo adeguato, si è caduti in altri errori sociali che hanno la stessa causa filosofica.

Le interpretazioni che Del Noce ritiene errate sono in primo luogo quelle semplicistiche che considerano il fascismo frutto dell'ambizione e della vanagloria di Mussolini o che lo ritengono una malattia prodotta dalle forze autoritarie ed irrazionali.

L'interpretazione più perniciosa, secondo Del Noce, è però quella progressista, nella quale confluisce anche quella di Nolte<sup>12</sup>, che considera il fascismo come una *parentesi* del processo di modernizzazione, una rivolta *contro la cultura*, guidata dalle forze oscurantiste e reazionarie che avevano paura della libertà e della «trascendenza storica». In tal modo il fascismo viene associato al tradizionalismo della monarchia e della Chiesa.

Del Noce riconosce che invece ci fu un complesso rapporto tra cattolici e fascismo e che molti si illusero di poterlo addomesticare; ma è un fatto incontestabile che questi rapporti impedirono il compimento di un progetto pienamente totalitario<sup>13</sup>.

Al riguardo Del Noce sottolinea come nessuna figura di rilievo della storia italiana del secolo scorso, compresi Salvemini e Gramsci, non si sia, almeno per un momento, illusa su Mussolini; e ciò era dovuto all'assenza di contenuti specifici che, anche per tatticismo, aveva l'azione politica di Mussolini, conseguenza della sua posizione filosofica azionista<sup>14</sup>. Ma è ormai provato come Mussolini si considerasse in antagonismo con Lenin per realizzare una

---

<sup>11</sup> A. DEL NOCE, *Il suicidio...*, cit., pagg. 246-247.

<sup>12</sup> Ernst Nolte (1923) è stato allievo di Martin Heidegger e ha insegnato nelle Università di Yale, Cambridge, Gerusalemme e alla Freie Universität di Berlino. Divenuto noto in Italia con la sua opera, ormai classica, *I tre volti del fascismo* (1966), tra i suoi numerosi saggi successivi ricordiamo *Dopo il comunismo* (1992), *Gli anni della violenza* (1995), *Controversie* (1999), *Le ragioni della storia* (1999), *L'eredità del nazionalsocialismo* (2000), *Storia dell'Europa 1848-1918* (2003). Del Noce, che riferisce la sua critica al primo libro di Nolte, non concorda in pieno con la sua interpretazione che accomuna in molti aspetti fascismo e nazismo.

<sup>13</sup> Cfr. R. BUTTIGLIONE, *Augusto Del Noce...*, cit., pagg. 72-74. “Mussolini era forse l'unico italiano nella cui formazione non si potevano trovare tracce di un sia pur lontano o represso o deviato cattolicesimo; perché si può ben parlare, a suo riguardo, di Marx, di Nietzsche, di Stirner, di D'Annunzio, di Sorel, di Pareto, di Le Bon, di un certo mazzinianesimo romagnolo, di Gentile, di atmosfera crociana, del mito di Machiavelli, del pragmatismo, di Giuseppe Rensi, di «Leonardo», della «Voce», ma di autori cattolici proprio no” (A. DEL NOCE, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981, pag. 79).

<sup>14</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *L'epoca...*, cit., pag. 135.

rivoluzione totale sganciata dal materialismo marxista, ma inserita nel pensiero dominante in Europa nel primo Novecento<sup>15</sup>.

La tesi di Del Noce è dunque che il fascismo si spieghi coerentemente all'interno della cultura idealista, come aspirazione ad una rivoluzione universale alternativa a quella marxleninista e che trovò nella filosofia di Gentile il modo di inserirsi nella cultura e nella tradizione risorgimentale<sup>16</sup>.

“Il fascismo propriamente detto si inserisce nel processo di modernizzazione già proposto da Francesco De Sanctis, come momento di una rivoluzione intesa a raggiungere un grado di universalità maggiore della marxleninista”<sup>17</sup>.

Del Noce ricorda che Gentile si presenta “come il vero teologo che «sublima il mondo in una teogonia eterna che si adempie nell'intimo del nostro essere» (conclusione della *Teoria generale dello spirito come atto puro*)”<sup>18</sup>. Ma al di là delle apparenze e del richiamo all'interiorità, la filosofia gentiliana è “la negazione più completa del mondo delle idee, delle norme e delle verità eterne [...] ogni valore è cioè riferito all'atto che è poi sinonimo di «energia», di «forza»; il linguaggio teologico non fa che coprire la nietzschiana volontà di potenza”<sup>19</sup>.

La filosofia della prassi di Gentile, che si rapporta direttamente alla filosofia della rivoluzione di Marx, ha trovato il suo primo modo di attuarsi nel fascismo, come alternativa al leninismo.

“[Per Lenin il momento materialistico] è intrinseco alla finalità rivoluzionaria stessa, in quanto diretta all'instaurazione di una nuova idea dell'uomo, materialistica nel senso che è separata da ogni traccia del divino, in quanto il pensiero dell'uomo è *praxis*, attività sensitiva umana, pensiero espressivo e non rivelativo, che non è nulla oltre la sua espressione sensibile; al di fuori del nuovo e radicale materialismo non essendo pensabile lo stesso comunismo. Separato dal materialismo lo spirito rivoluzionario si converte in una specie di mistica dell'azione, in [...] «attivismo», tensione verso un'azione voluta per sé, come semplice trasformazione della realtà, e non finalizzata a un ordine, con la conseguente retrocessione dei valori che, invece di dar significato all'azione, sono pensati valere soltanto come strumenti che possono promuoverla. Ma non basta: la logica che gli è intrinseca lo porta anche alla negazione della personalità degli altri, alla loro riduzione ad oggetti [...] Come è possibile definire quest'attitudine? Io proporrei il termine di *solipsismo* [...]; insostenibile come posizione teoretica, il solipsismo è possibile come atteggiamento vissuto [...] Sul termine si potrà discutere; ma è comunque certo che all'azione di Mussolini non si addicono la qualificazione di anarchica [...], né quella di reazionaria, perché non si può rintracciare la tradizione che Mussolini abbia riaffermata e difesa; né, ovviamente, di giacobina e di comunista”<sup>20</sup>.

Queste caratterizzazioni definiscono il modo in cui si sviluppò il fascismo sulla base della teoria filosofica che aveva alle spalle; a queste si devono aggiungere le concrete occasioni storiche che Mussolini si trovò ad affrontare: la prima guerra mondiale appena conclusa, Caporetto e Vittorio Veneto, la rivoluzione russa, l'eredità del risorgimento, i rapporti con la Chiesa cattolica, il nazismo in Germania, ecc...

“Il constatare però che il fascismo sia fallito come rivoluzione, non equivale a dire che debba essere considerato come un fenomeno reazionario; né a giustificare i giudizi secondo cui

---

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*, pag. 119.

<sup>16</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Il suicidio...*, cit., pag. 350.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pag. 244.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pag. 12.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pag. 12.

<sup>20</sup> A. DEL NOCE, *L'epoca...*, cit., pagg. 121-122.

Mussolini avrebbe deliberatamente ingannato sin dagli inizi, servendosi come copertura di una fraseologia rivoluzionaria. Ma la considerazione dell'esito non può servire come criterio per la definizione dell'inizio [...] Perciò, se è inesatto parlare di fascismi, altrettanto lo è il giudizio che la loro catastrofe coinvolga quella degli ideali tradizionali in cui la vecchia Europa era cresciuta; giudizio, il secondo, carico delle più gravi conseguenze pratiche. Quel che, a mio modo di vedere, il crollo del fascismo propriamente detto coinvolge, è la linea dei riformatori religiosopolitici italiani, linea unitaria antiprotestante e in posizione eretica rispetto al cattolicesimo; che nell'ultimo suo atto giunge, con Gentile, al tentativo di inveroamento idealistico del marxismo<sup>21</sup>.

## 8.2 Da Gentile a Gramsci

Il crollo del fascismo, secondo Del Noce, avrebbe quindi dovuto far riflettere seriamente sui suoi presupposti filosofici, da individuare nella filosofia della prassi di Gentile, e non limitarsi invece alla superficiale interpretazione del fascismo come momentanea parentesi del processo di modernizzazione, dovuta al risorgere temporaneo delle forze reazionarie. Questa riflessione invece non avvenne, e lo stesso prassismo poteva ripresentarsi nella forma di "continuazione più matura e occidentale"<sup>22</sup> della rivoluzione marxleninista, il comunismo di Gramsci.

Del Noce dedica buona parte del libro *Il suicidio della rivoluzione* al rapporto tra Gramsci e Gentile e la sua tesi di fondo consiste proprio nel considerare il marxismo di Gramsci come un marxismo ritrovato attraverso Gentile.

"L'attualismo di Gentile si rapporta al marxismo come versione *soggettivistica* della filosofia della prassi. In quanto filosofia della prassi, l'espressione politica le è necessaria. Abbiamo visto [...] come tale espressione possa venir pensata altrimenti in termini di rivoluzione totale; presentandosi quindi come continuazione occidentale della marxleninista, e non più come alternativa [...] Si potrebbe agevolmente dimostrare come il problema a cui la critica gramsciana è oggi giunta, e che deve affrontare, è se il Gramsci dei *Quaderni* non abbia incontrato, anziché Marx, Gentile, in una versione nuova della politica connessa all'attualismo; o, per parlare più esattamente, se il rivoluzionario Gramsci, preoccupato di giungere a una filosofia rigorosa abbia dovuto incontrare la posizione di Gentile perché è realmente il punto di arrivo insuperabile della filosofia della prassi di Hegel [...] Dalla filosofia di Gentile [può discendere] una forma di pensiero rivoluzionario che il suo autore non prevedeva affatto, ma che corrisponde alla radicalizzazione teorica più raffinata del pensiero rivoluzionario (coincidente, aggiungo, col neomarxismo di Gramsci). Inoltre, secondo un giudizio ormai corrente, Gramsci è il teorico di quel che oggi si suol chiamare l'«eurocomunismo» che non è semplice adeguamento del leninismo a situazioni storiche altre rispetto a quella russa, ma qualcosa di diverso e *di più profondamente secolare*"<sup>23</sup>.

Del Noce ritiene che le novità del pensiero di Gramsci rispetto a Marx e rispetto a Lenin si accordano con la forma gentiliana della filosofia della prassi<sup>24</sup>. Egli si riferisce in particolare alle nuove concezioni gramsciane della società civile, con la critica all'economicismo e al materialismo, nonché al primato italiano nella promozione della rivoluzione comunista, ed all'egemonia culturale che sostituisce la direzione politica<sup>25</sup>.

In particolare Del Noce considera che Gramsci ritrovi Gentile, anziché Marx, nel criticare lo storicismo liberale di Croce come posizione puramente libresco ed erudita. Per Gramsci lo

---

<sup>21</sup> *Ibid.*, pagg. 133-134.

<sup>22</sup> A. DEL NOCE, *Il suicidio...*, cit., pag. 245.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pagg. 245-246.

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*, pagg. 130-137.

<sup>25</sup> Cfr. *ibid.*, pagg. 160-163.

storicismo deve incontrare il marxismo proprio in quanto «filosofia della prassi» capace di portare le masse all'azione concreta, alla trasformazione della realtà. Ora proprio questa sostituzione del termine di «filosofia della prassi» al posto di «materialismo storico» è indicativo del fatto che Gramsci pensò di aver trovato un marxismo migliore, separato dagli aspetti materialistici, economicistici e deterministici criticati da Croce<sup>26</sup>.

Contrariamente all'opinione diffusa che vede in Gramsci un rivoluzionario moderato, Del Noce ritiene che l'affermazione della rivoluzione come scissione totale per il passaggio da una concezione arcaica a una concezione moderna e immanentistica del mondo, pur essendo svolta senza violenza ed avendo di mira la riforma morale ed intellettuale, comporta comunque un compimento totalitario. Questo perché, perdendo un riferimento alla verità, lo storicismo rivoluzionario diventa ideologia, cioè strumento di azione politica<sup>27</sup>.

In accordo con Del Noce, Pellicani attribuisce a Gramsci una delle definizioni più penetranti ed istruttive del carattere totalitario del suo marxismo. «Una politica totalitaria – si legge nei *Quaderni* – tende: 1) a ottenere che i membri di un determinato partito trovino in quel solo partito tutte le soddisfazioni che prima trovavano in una molteplicità di organizzazioni culturali estranee; 2) a distruggere tutte le organizzazioni o a incorporarle in un sistema in cui il partito sia il solo regolatore»<sup>28</sup>.

“Totalitaria, pertanto, è quella politica che rivendica una giurisdizione potestativa e normativa senza limiti. E può legittimamente farlo in quanto essa percepisce se stessa come prassi finalizzata al conseguimento della «salvezza collettiva». Il che la pone automaticamente nella posizione di erede e di antagonista storica delle religioni positive. Senza questa «pretesa soteriologica», non si ha, propriamente parlando, totalitarismo. È per questo che Gramsci non solo rivendica la qualifica di «totalitario» al Partito comunista, ma lo eleva al rango di «divinità» e di «imperativo categorico»<sup>29</sup>.

«Il moderno Principe – così suona uno dei passi più illuminanti dei *Quaderni* – sviluppandosi, sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali in quanto il suo sviluppo significa appunto che ogni atto viene concepito come utile o dannoso, come virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il Principe stesso e serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo. Il Principe prende il posto, nelle coscienze, della divinità e dell'imperativo categorico, diventa la base di un laicismo moderno e di una completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume»<sup>30</sup>.

“Da ciò deriva che il totalitarismo non va confuso con il dispotismo, né con la dittatura militare o monopartitica. Queste forme di dominio si contentano di ottenere l'obbedienza passiva dei sudditi, mentre il totalitarismo esige la loro partecipazione entusiastica alla edificazione dell'Ordine Nuovo. Inoltre, il totalitarismo, proprio perché è animato da un progetto soteriologico, aspira a trasformare le coscienze e a sconvolgere l'esistente per riportarlo a vita nuova”<sup>31</sup>.

Secondo Del Noce, anche se in Gramsci c'è un sincero sforzo di considerare transitorio il momento totalitario, questo si risolve semplicemente in una trasposizione del totalitarismo da fisico a morale.

“L'unità del blocco sociale sarebbe raggiunta attraverso la prevalenza della coercizione sul consenso, ottenuto attraverso una discriminazione delle domande, vietando quelle che gli

---

<sup>26</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Il Marxismo di Gramsci e la religione*, pagg. 15-19.

<sup>27</sup> Cfr. *ibid.*, pagg. 20-21.

<sup>28</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino 1975, pag. 800.

<sup>29</sup> L. PELLICANI, *Rivoluzione e totalitarismo*, Marco Editore, Lungro di Cosenza 2004, pagg. 28-29.

<sup>30</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni...*, cit., pag. 1561.

<sup>31</sup> L. PELLICANI, *Rivoluzione...*, cit., pag. 29.

interpreti dell'ideologia, ossia gli intellettuali organici, definiscono «reazionarie». O meglio, attraverso la creazione, a cui si provvede col dominio della cultura e della scuola, di un «nuovo senso comune», in cui non riaffiorino più le domande metafisiche tradizionali<sup>32</sup>.

Nel «divieto di fare domande» ricordato da Voegelin<sup>33</sup> starebbe proprio la novità di questa posizione totalitaria, che raggiunge in tal modo la sua forma più pura.

“Il conformismo [imposto] del passato era un conformismo delle *risposte*, mentre il nuovo risulta da una discriminazione delle domande per cui le indiscrete vengono paralizzate quali espressioni di «tradizionalismo», di «spirito conservatore», «reazionario», «antimoderno», o magari, quando l'eccesso di cattivo gusto giunge al limite, di «fascista»; si giunge alla situazione in cui sia il soggetto stesso a vietarsele come «immorali»<sup>34</sup>.

Tornando al confronto con Gentile, se è dunque vero che Gramsci e Gentile coincidono nella purificazione del marxismo dai suoi aspetti materialistici, e convergono anche nell'idea della formazione di una volontà collettiva che unisce gli intellettuali e i semplici, questo non significa affatto un'apertura religiosa, anzi significa il ripudio di qualsiasi spiraglio per cui possa riaffacciarsi il pensiero di una trascendenza religiosa: lo sforzo di Gramsci è quello di cercare la massima laicizzazione del pensiero rivoluzionario per realizzare in forma immanentistica l'unità degli intellettuali e delle masse popolari<sup>35</sup>.

Il successo che ebbe il comunismo gramsciano in Occidente come un marxismo modernizzato, adattato ad una situazione culturale più evoluta e ripudiante una rivoluzione violenta, coincise però con l'affermazione di una nuova borghesia radicale, che accettava tutte le negazioni del marxismo unite ad un nuovo illuminismo ed a motivo di questo esito, Del Noce qualifica la filosofia gramsciana come quella del suicidio della rivoluzione.

### 8.3 Il rivoluzionarismo

Abbiamo visto come Del Noce qualifichi il marxismo gramsciano come una nuova forma di gnosi più profondamente secolare, in quanto la politica prende il posto della religione, e viene soppresso il momento escatologico per portare alle sue conseguenze ultime il momento illuministico. Ma prima dell'affermazione della nuova forma radical-borghese e permissiva, i paesi occidentali attraversarono, soprattutto negli anni '70, un periodo di profonda crisi, nel quale si ebbe una nobilitazione della violenza ed un'esplosione di nuove forme di rivoluzionarismo.

Il pensiero di Del Noce, al riguardo, è che la causa va ricercata nella stessa origine filosofica che aveva portato ai totalitarismi e che, non essendo riconosciuta come tale, si ripresentava allora sotto nuove forme.

Dopo la seconda guerra mondiale riprendono infatti vigore alcune idee la cui origine è da ricercare in periodi precedenti o contemporanei al fascismo, ma che non avevano avuto fortuna oppure erano stati presi poco sul serio in quanto giudicati decadenti od irrazionali. Invece nel clima della ricerca di una unità antifascista, sorprendentemente vennero rivalutati in quanto si erano opposti od erano stati combattuti dal fascismo o dal nazismo pur avendo la stessa origine filosofica o culturale. Del Noce si riferisce per esempio al movimento letterario italiano del futurismo, al movimento artistico del surrealismo, alle teorie sulla repressione e sulla liberazione sessuale di Reich. Ciò che accomuna queste posizioni è l'aspirazione ad una massima libertà e ad un massimo soddisfacimento dei propri bisogni

---

<sup>32</sup> A. DEL NOCE, *Il suicidio...*, cit., pag. 319.

<sup>33</sup> Confronta su questo argomento i paragrafi 6.1, 6.2 e 6.5

<sup>34</sup> *Ibid.*, pagg. 319-320.

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*, pagg. 194-198.



contro le ipocrisie, i pregiudizi e gli interessi di classe mascherati da valori, ma in molti casi questo atteggiamento si rovesciò presto in un sentimento nichilistico, in un materialismo cinico e in un'accezione passiva della violenza<sup>36</sup>.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a conseguenze che avevano la loro origine in una filosofia nella quale la libertà era concepita come negazione dialettica del dato: l'uomo, con la sua libertà, si fa altro perché non vuole essere se stesso.

È nella filosofia di Hegel l'origine, per Del Noce, del rifiuto completo dell'ordine dell'essere, con la considerazione della creazione come un'attività completamente umana. Questo allora comporta

“il conseguente rifiuto di qualsiasi traccia di valori assoluti dato che solo perché l'uomo non vuole più essere *quel che è*, ciò che sarà o potrà essere costituisce per lui un ideale il quale giustifica la sua azione negatrice o creatrice (ossia il suo cambiamento) conferendole un 'senso'<sup>37</sup>.

In questo senso il pensiero di Hegel costituisce un 'imprevisto' incontro con la gnosi ed una sua trasfigurazione in termini nuovi, in quanto tentativo di interpretare il cristianesimo come filosofia puramente umana, che bandisce il soprannaturale<sup>38</sup>.

“Il passaggio alla concezione non più religiosa, ma filosofica del cristianesimo, alla filosofia cristiana, significa interpretazione della trascendenza come trascendenza intramondana, esaltazione dell'uomo come attività negatrice del dato, ma insieme esaurimento della sua vita in un mondo storico trascendentale immanente alla natura. [...] È osservazione fin troppo facile che la dottrina di Hegel non è apologia della violenza nei limiti in cui è gnosi speculativa (anche se è giustificazione della violenza passata), ma lo diventa quando venga svolta nella forma di gnosi rivoluzionaria. E, certamente, non starò a insistere qui ancora una volta su quell'amoralismo politico, che non si deve attribuire a deviazioni leniniste o staliniane, ma che si trova già in Marx [...] Quel che importa è che sulla più rigorosa formulazione del pensiero rivoluzionario, la marxiana appunto, vengano conservati tutti quei motivi della gnosi hegeliana, e avvenga l'incontro tra il rinnovamento della gnosi e la nobilitazione della violenza”<sup>39</sup>.

Il collegamento tra il pensiero rivoluzionario ed il nichilismo morale è reso possibile, secondo Del Noce, proprio dalla comune origine gnostica.

“In una trasposizione dell'*al di là* al futuro, non sembra già di poterci ravvisare l'anticipazione precisa dei due atteggiamenti presenti, al cui riguardo si propone la questione della violenza? Lo spirito rivoluzionario totale non è la versione secolarizzata dell'ascetismo gnostico? [Come] quello del nichilismo morale, [la versione secolarizzata] della gnosi libertina, e qui, se è possibile, il riscontro risulta ancora più chiaro; la liberazione sarà il risultato della dissoluzione di ogni ordine (il «grande rifiuto» del '68)”<sup>40</sup>.

Dunque Del Noce esprime con chiarezza la sua convinzione che i movimenti rivoluzionari del '68 e degli anni successivi possono essere messi in relazione con l'origine gnostica dei loro ispiratori. La stessa origine spiega sia gli eccessi di violenza del momento rivoluzionario che la successiva ricerca di appagamento immediato del momento libertino.

Anche Vittorio Mathieu considerava che la concezione gnostica fosse importante per spiegare il rivoluzionarismo di quegli anni. Per esso la rivoluzione era considerata un imperativo categorico, qualcosa di indiscutibile e di necessario, quasi mistico. E infatti nella

---

<sup>36</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Violenza...*, cit., pag. 207.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pag. 209.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, pag. 208.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pagg. 210-212.

<sup>40</sup> *Ibid.*, pag. 207.

gnosi il dramma della caduta è un dramma intrinsecamente divino: la realtà finita coincide con la stessa realtà infinita, ma rovesciata: per ritrovare il positivo di questa realtà, basta rovesciarla di nuovo<sup>41</sup>. “Per rivelarsi come Dio, la realtà naturale (che, nell’uomo, diviene realtà storica) ha bisogno di essere «rivoluzionata»<sup>42</sup>”.

Ma questo bisogno assoluto di rivoluzione, attuandosi nella realtà concreta, si scontra con una contraddizione pratica ineliminabile: “o la rivoluzione non è ancora avvenuta, e allora il nuovo ordine instaurato non è autenticamente rivoluzionario; o è già avvenuta, e allora non c’è più nulla che debba o possa sostanzialmente mutare”<sup>43</sup>.

Questo spiega anche il motivo per cui i rivoluzionari erano contro qualsiasi regime ormai instaurato, di qualunque tipo esso fosse, di destra o di sinistra.

D’altra parte però, per poter continuare a sussistere il rivoluzionario aveva bisogno del conservatore, come il conservatore aveva bisogno del rivoluzionario per conservare il suo potere: la «rivoluzione permanente» e la «tolleranza repressiva» sono due facce dello stesso fenomeno: “Il conservatore si giova della coerenza con cui la rivoluzione tende a permanere, perché così la rivoluzione, per non giungere mai alla fine, rimarrà un continuo preludio che evita di entrare in argomento: soprattutto nell’argomento più scottante, il passaggio del potere [...] Conservando il vecchio ordine estrinseco, il conservatore garantisce anche al rivoluzionario quel tanto di stabilità che gli permette di rendere permanente la sua rivoluzione”<sup>44</sup>.

Il passaggio dal rivoluzionarismo al nichilismo non è difficile, poiché il rivoluzionario gnostico non è un ribelle. Dell’indifferenza nei confronti del diritto da parte dello gnostico rivoluzionario, abbiamo già parlato, ma questo, visto dalla parte dei valori da difendere, sottolinea la differenza esistente tra il ribelle ed il rivoluzionario: il ribelle non tollera l’ingiustizia, mentre al rivoluzionario non importa né la giustizia né l’ingiustizia, poiché la giustizia per lui non è un valore, ma ha uno scopo unicamente tattico. Anzi, il ribelle pronto a sacrificarsi per un ideale, dal punto di vista del rivoluzionario, è un uomo carnale, da disprezzare, poiché è attaccato ai valori di un modo di essere sbagliato<sup>45</sup>.

D’altra parte, in ogni rivoluzione attuata praticamente, dopo un certo tempo, “finito il periodo «mistico», una parte di coloro che furono guide nella lotta, si associano a quelli che si sono schierati dalla parte dei vincitori dopo il successo, e si costituiscono in una nuova classe, eliminando come «anarchica» quella parte che è costituita dai rivoluzionari puri. I sopravvissuti vagheranno per il mondo, continuando sino alla morte a parlare di una rivoluzione tradita, incompiuta, sconosciuta”<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Cfr. V. MATHIEU, *La speranza nella rivoluzione*, Rizzoli, Milano 1972, pagg. 55-56.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pag. 87.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pag. 100.

<sup>44</sup> *Ibid.*, pagg. 102-103.

<sup>45</sup> Cfr. *ibid.*, pag. 162.

<sup>46</sup> A. DEL NOCE, *L’epoca...*, cit., pag. 91.